Anno I. Udine, Sabato 19 Ottobre 1867 N. 45.

IL GIOVINE FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

EDUCAZIONE POLITICA-AMMINISTRAZIONE-LETTERE-ARTI LIBERTÀ

ASSOCIAZIONI

Per Udine e Regno, L. 12 annue; Semestre L. 7; Trimestre L. 4. Per l'Estero le spese postali di più. — Per le associazioni dirigersi alla Direzione del Giornale in via Manzoni N. 590, rosso. — Ogni numero costa c.mi. 10.

Esce **il Martedì, Giovedì e Sabato**

AVVERTENZE

Le lettere ed i plichi non affrancati si respingono. — I manoscritti non si restituiscono. — Per le inserzioni ed avvisi in quarta pagina prezzi a convenirsi e si ricevono all'Uffizio del Giornale. — Un numero arretrato cent. 20.

Incalzando gli eventi, i nostri lettori ci perdoneranno se cessiamo dal redigere una *rivista politica*. Come si stanno le cose essa non potrebbe a meno di urtare le fibre nervose del fisco; e quindi avremmo il dispiacere di non far leggere la rimanente materia a chi ci favorisce.

ROMA E IL PARTITO MODERATO

Gli antichi scandinavi, la cui letteratura è ancora oggidì un monumento meraviglioso della potenza del genio umano, fra le infinite strofe del loro *Edda* hanno anche questa: *non far gli elogi della vergine finchè essa non è maritata: non far gli elogi della donna maritata finchè vive il marito: non far gli elogi della spada finchè non l' hai provata nelle viscere nemiche.*

Applicando questo carme delli scandinavi alle cose del giorno noi vorremmo con libera traduzione volgerlo così: *non credere alle promesse dei moderati finchè non le hanno tenute: non credere alla loro buona fede finchè i fatti non la suggellino: non credere alle loro spavalderie perchè sono conigli.*

Non è caso, e per semplice vaghezza di fare epigrammi che noi favelliamo così: sciaguratamente per noi, e per l' Italia noi abbiamo ben d' onde di torcere la punta dei nostri sarcasmi contro questa abietta genia di venali parassiti, che hanno fra le mani il potere, che ammorbano i pubblici uffici, la stampa pubblica, e che offendono la coscienza universale della nazione.

Si getti oggidì uno sguardo, e se il cuore regge al vitupero, lo si arresti per qualche istante sulle colonne della stampa moderata: noi crediamo di rimanere nella cerchia di una scrupolosa esattezza, affermando che nulla vi ha di più ribaldo, di più immorale, di più atrocemente scettico: le aspirazioni del paese, la lotta da esso iniziata, il sangue versato da migliaia di patriotti, il nome santo di Roma, l' avvenire, il presente il passato, tutto è messo in derisione da questo sciame di venduti servitori: gli insulti più banali, i sarcasmi i più plebei, le calunnie più inverecondle, rigurgitano ad ogni pagina, ad ogni colonna, ad ogni riga, ad ogni parola.

Questa fiacca genia di eunuchi, per cui la patria è il ventre, per cui i diritti popolari sono pazzie, per cui le lordure cortigiane sono giojelli, questa mandra di arcadi che maledice oggi al sole che tramonta, per incensarlo quando sorge sulle montagne d' oriente, non ha che oltraggi e che ira per Garibaldi, per l' insurrezione, per la democrazia, per *l' atonia* di Roma, per l' agitazione delle mosse popolari.

Questa stampa corrotta e corruttrice, che Guerrazzi qualificò così bene per *raschiatura di lejano*, questa stampa, oggidì che grandeggia in Europa la questione romana, non la scorge ancora, o finge non scorgerla: la famiglia moderata nelle cui vene scorre sangue tisico e lue di Francia, ringhia, si agita, si contorce, grugnisce come il Ciacco di Dante perchè la democrazia italiana ha osato tirare in campo la questione romana senza il beneplacito dell' imperator dei francesi, senza il permesso dei paolotti italiani e della cortigianeria di Firenze.

Ben vi sta, uomini della moderazione: l' ira e la gelosia che vi rode l' anima guercia vi ha fatto perdere la solita *prudenza:* oggi la maschera è caduta, e il paese vi vede nella vostra nudità: Dio! come siete brutti! E osate sperare che questa povera Italia, giovine e balda di vita, si getti vecchi rimbabiti nelle vostre braccia? E lo credete?

Lugano 17 ottobre

Prof. **G. Ippolito Pederzolli.**

LA GUERRA COLLA FRANCIA

Cari amici! l' affare s' imbrusca: e il titolo che leggete in testa all' articolo non è una minchionatura, come avrebbe potuto sembrare altra volta. Si parla (e proprio nelle alte regioni ministeriali, vedete) si parla sul sodo della probabilità d' una prossima guerra colla Francia.

Come? direte. Ma se da poco più di mezzo secolo la Francia ha guerreggiato con tutto il mondo per la Dea Ragione? E adesso ha a combattere l' Italia per il papa! Ma papa e ragione son diavolo e croce. Dunque nemmeno per Dio, ma per un pretocolo senza patria e senza cuore, che vorrebbe veder trucidati tutti i suoi connazionali, piuttosto che perdere quel potere principesco e quelle ricche entrate, quei quattrini, che gli procurano la porpora, lo Champagne, le boccine, e tanti altri diletti quasi esclusivamente papali.

E perchè un prete, che ha gettato nel canterale la modestia dell' apostolo e la coscienza

APPENDICE

GARIBALDI E LA RELIGIONE

Gli uomini della malva e del moderatismo dopo d'aver arrestato ed *incarcerato* Garibaldi, dopo d' avergli tolta la *libertà personale*, vorrebbero pure togliergli il credito e l'onore, facendolo quasi passare per un discervellato, non buono ad altro che a concepirne disegni strambi e pazzi, atti a compromettere e a rovinare qualunque impresa.

Intanto questo discervellato, questo pazzo, colle sue improntitudini ed avventataggini ha dato Napoli e Sicilia all'Italia: ed ora i moderati temono che non sia per darle anche Roma!!...

È un fatto però innegabile, che senza Garibaldi la questione di Roma non si sarebbe fatta viva e palpitante: e se sarà una volta finita a nostro vantaggio, come speriamo sia per avvenire fra breve, è tutto merito di Garibaldi.

A sentire i giornali della malva, come la *Opinione* e la *Perseveranza* ed altri campioni del moderatismo, la questione di Roma non era ancor matura, ed era di tutta necessità lasciarla maturare Dio sa ancora per quanti anni; bisognava pensare alle finanze, ed a millanta altre questioni interne; ma in quanto a Roma, ho c'era tempo ad occuparsene!

E poi chi potrebbe volgere il pensiero a quell' intricato affare senza rabbrividire per lo spavento? C' è la Francia, che minaccia l' intervento; c' è il clero francese che non vuole che l' Italia vada a Roma. C' è a provvedere agli interessi spiritauli di 200 milioni di cattolici, che stanno lì a bocca spalancata per divorarsi quest' audace Italia se osasse farne qualcuna delle sue!!

Malgrado tutti questi spauracchi, tutti questi ostacoli, ecco che Garibaldi — chi il crederebbe? — osa mettere sul tappeto la gran questione proprio in questi momenti, e quando i giornali della moderazione e della sapienza hanno sentenziato essere atto più che inopportuno e pericolosissimo il suscitarla.

Ma vada al diavolo la sapienza e la prudenza dei moderati e viva per sempre l' *avventataggine* di Garibaldi!!

Non è però a dirsi in quale critica posizione si trovino presentemente i giornali moderati. Possono essi persistere nella loro disgraziata tesi, ora che il dado è gettato, e che la rivoluzione marcia a gonfie vele?

Lo hanno ben fatto in sull' esordire della insurrezione, e quando la credevano un fuoco fatuo, che dovesse da un istante all' altro dileguarsi: non dubitarono quei sciagurati: di metterla in ridicolo e di spargere notizie sconfortanti! Ma ora che vedono che l' affare si fa serio e che una soluzione è inevitabile, cangiano linguaggio ed approvano quel moto insurrezionale, che solo ieri era inopportuno, pericoloso e tale da mandare a rotoli l'Italia.

Anche i giornali moderati adunque fanno coro coi democratici per appoggiare il movimento, e ne traggono i più felici augurii. Ma alle voci di gioia, alle parole di approvazione mescolano fervorini, consigli e giaculatorie; nè sanno astenersi dalle censure e dalle invettive.

Così se l' impresa iniziata da Garibaldi è buona, se la si può favorire e promuovere non si deve però permettere, che Garibaldi stesso se ne faccia l' esecutore, perocchè sotto la scorta di un uomo così sgangherato non potrebbe a meno di fare la mala fine. E qui i moderati accusano il *Generale* di prendersela non solo col potere temporale del papa: ma benanco collo spirituale, e di volere addirittura attaccare e distruggere la religione cattolica come avrebbe annunziato in un suo proclama.

Chi diede particolarmente una tale accusa a Garibaldi è l' *Ebreo* Dina, direttore del giornale l' *Opinione*, il quale Dina, come *Ebreo* deve essere molto tenero della religione cattolica apostolica-romana!

Non risulta che Garibaldi abbia mossa una tale guerra alla religione, almeno nel modo indicato dall'ebreo Dina. È certo però che *qualunque* vero liberale non può a meno di far buon viso alle opinioni di Garibaldi anche in ciò che riguarda una riforma religiosa. La questione di Roma è non solo politica, ma benanco religiosa; nè l'ebreo Dina dell' *Opinione* nè il quacchero Bonghi della *Perseveranza;* nè tutti gli altri sanfedisti o neocattolici potranno mai sceverare una cosa dall' altra.

dell' uomo, si pigli a suo bell' agio tutti que' cari passatempi, verranno dugento mila galletti a beccare l' Italia, come una gallina da pollaio?

Dicevamo, fa pochi giorni, che i moderati, i governativi, gli assennati, la gente da pareri, quelli che pesano molto e fanno poco, non parlano di Francia che in *gesolfaut*. Napoleone è un grand' uomo, benchè abbia fatto le turpi castronerie di Nizza e di Messico; la Francia è una gran nazione, benchè si lasci camminare sul ventre l' autore del Due Dicembre col suo pretoriano satellizio; sono grandi persino i soldati francesi, benchè del quarantanove ce n' abbia voluto quarantamila con gran parco di artiglieria e lunghe opere d' approccio a scannar Roma, repubblica sorella, difesa da poche migliaia di matti. Ora è strano a vedere, che ancora gli organetti e i sottorganetti della regia cancelleria rattazziana, intuonano ariette bellicose, e proprio contro quella Francia, contro quel Napoleone, contro quei poveri gianizzeri imperiali, che trovarono grandi, enormi, giganteschi come Morgante, sino alla mezzanotte di ieri.

Per dirla, noi non ci crediamo più che tanto a una guerra colla Francia, non che la volatilizzabilità francesa non sia pur capace di mordere le poppe alla mamma, come già fece a Roma; ma perchè quel diavolo di Napoleone non manca di astuzia e di certi raffinamenti maliziosi.

A noi certo non pare che Napoleone abbia quella dose e quella forza d' ingegno che taluni gli accordano; i suoi scritti vuoti di sale e pieni di confusione, ne fanno palese testimonianza. La *Vita di Cesare* è un zibaldone, l' opera d' una mente che brancola per le tenebre senza il filo della critica e il faro della verità; le *Idee napoleoniche* non sono idee, ma sembrano piuttosto i borbottamenti d' un asmatico o d' un naufrago. Sempre gli aggiramenti, gli avvolpinamenti di chi vuol dar a credere ciò ch' esso non crede, di chi vuol far travedere nella camera d'una lanterna magica i fantasmi d'una falsa imaginativa.

Però Napoleone è, quel che suol dirsi nel vero linguaggio che gli conviene, un furbaccio di prima riga. Direte che non fu abbastanza furbo per il Messico e per il Lussemburgo: ma contro Juarez e contro Bismark ci volevano due cose, che a Napoleone difettano sempre: aver genio e aver ragione.

Quando codesti francesi strillano, Napoleone li lascia strillare, e poi li pela come gazze, che gli è una festa a vederli: così soglion fare appunto certi mariti furbacchiotti con certe mogli brontolone, e così fece il... *non grande*... nella famosa questione del Lussemburgo, o meglio, del Reno, non anco risolta malgrado lo scalpore assordante dei marguttini del terzo impero. Lo stesso pensiamo che Napoleone sarebbe per fare sulla questione di Roma.

A parlare seriamente, una guerra colla Francia la si deve accettare, ma non la si può desiderare per nessun conto. Egli è vero che le nazioni si maturano fra i pericoli, come le persone; nondimeno l'affinità d' incivilimento, di bisogni, di attitudini e di tendenze che abbiamo con codesti originali di francesi, indurrebbe piuttosto a volersi bene e a diffendersi vicendevolmente che a darsi in sulle croste così alla matta. In ogni modo se guerra l' ha a essere e guerra sia! E si rammenti l' Italia che un tumulto di Monreale ha pugnalato un grosso polso di francesi di quelli di Carlo d' Angiò, ch' erano cappati come la lattuga d' un desinare di nozze. Si rammenti la Francia, che l' Italia s' è concimata de' suoi cadaveri, e basterebbero ad esempio le battaglie di Pavia e di Marignano. Si rammenti il nostro governo che gl' italiani non hanno paura d' alcuno al mondo, che non ci voglion grettezze, non pedanterie non camorre, non burattinate, non invidiuzze, non odii puerili.

Se lo straniero, francese, tedesco o spagnuolo, minacci violare la sacra soglia di casa nostra, sorgiamo tutti come un sol uomo alla tutela del nostro focolare, delle nostre donne, delle tombe dei nostri padri, di quanto costituisce la veramente divina religione della nostra patria. Non gare, non sette, non partiti; governi Mazzini o Cavour, Crispi, o Rattazzi, non monta; davanti allo straniero, davanti al grassatore si depongano tutte le discordie tutte le contese domestiche, e si combatta insieme per la salvezza della nazione.

Dal punto che la minaccia pigliasse corpo davvero, e che il governo facesse un appello, al popolo, noi giuriamo sulla nostra fede di cittadini, di smettere ogni opposizione e di marciare con lui.

I Romani, i nostri maestri di eroismo, ci hanno insegnato che la salute della patria è legge suprema: facciamone pro.

E voi, buoni e leali amici; mancherete voi all' appello della patria contro lo straniero?

No! Lo giuriamo per voi.

Ora, Viva Roma! Viva l' Italia! È avanti!

(La Favilla)

NOTIZIE

COMANDO GENERALE DELLE GUERRIGLIE

Nerola, 14 ottobre.

Ordine del giorno.

Compagni d' armi! ieri vincemmo ed i volontari devono vincere massime quando combattono per una causa quale è la nostra; la vittoria ci costò qualche perdita. Che il sangue versato dai martiri sia sprone a noi onde imitarli. Possiamo essere orgogliosi di aver fugato l' inimico che ci contende la terra nostra, ma è dovere rammentarvi gli obblighi del soldato in faccia all' inimico: ordine, disciplina, obbedienza.

Questo comando, mentre con vivo dolore annunzia la irreparabile perdita di due nostri campioni di valore, raccomanda a tutti i compagni d' armi perchè si ricordino con onoranza i nomi di Rossini e Capuani, che combattendo per la difesa della patria nostra caddero da valorosi.

Attendo con impazienza il nome di coloro che si sono segnalati nel combattimento di ieri, onde i loro nomi vengano registrati in appositi ordini del giorno.

Non è senza emozione che io qui registro il nome del bravo signor maggiore Fazari, che intrepido fra i primi alla testa d' una compagnia, animandola alla pugna sotto vivissimo fuoco ebbe ucciso il cavallo e rimase ferito gravemente al piede sinistro. Imitiamolo, ed avremo adempito l' obbligo nostro.

Il generale Garibaldi scrivendo da Caprera, nel ricordarsi di noi suoi figli così si esprime.

« Dà un saluto da parte mia ai prodi che t' accompagnano.

» Agl' italiani tutti dirai che io ti seguirò: t' auguro con orgoglio la vittoria. »

Il Comandante in Capo
Menotti Garibaldi.

« Caprera, 10 ottobre 1867.

Amici carissimi,

Sono veramente prigioniero; e vi lascio pensare con che spirito, sapendo Menotti ed i miei amici impegnati sul territorio romano.

Impegnate il mondo perchè non mi lascino in questo carcere.

Un saluto a tutti del

Sempre vostro G. GARIBALDI. »

(Gazz. del Popolo.)

— L' egregio Castellazzo, conosciuto dai nostri lettori sotto il pseudonimo di Anselmo Rivalta e che pubblicò nelle colonne del *Diritto* il suo stu-

---

La distruzione del potere temporale deve portare un notevole mutamento nella religione cattolica riconducendolo alla primitiva purità e preparando la via a quelle riforme già da molto tempo preconizzate dai Rosmini dai Prefetti, dai Reali e dai Gioberti. Una religione che si pasce di odii, di vendette, di persecuzioni, una religione che sancisce l' inquisizione, che proscrive e maledice tutto ciò che la civiltà ed il progresso hanno prodotto di più grande, di più utile e di più sacro; una religione che ancora ai nostri giorni ammette e santifica il furto dei figli ai propri genitori non può reggersi che colla forza, la quale cessando deve pur essa cessare e scomparire.

In ciò Garibaldi ha perfettamente ragione, e giudicando col suo buon senso naturale; e con quell' intuito che viene dal cuore, colpisce assai meglio nel segno che non tutti i dottrinari passati e presenti.

Ma i dottrinari, per screditare Garibaldi, fanno sembiante di credere e danno ad intendere che egli voglia riformare la religione camminando alla cieca, abbattendo, distruggendo, rovinando col mettere in pratica dappertutto la forza brutale e la violenza; come se volesse atterrare gli altari, chiudere le chiese, costringere i preti ad abiurare la religione cattolica, ed imporre al Papa nuovi dogmi da lui immaginati.

No, Garibaldi non può nutrire così pazzi disegni. Anche il *potere spirituale* del Papa sarà profondamente modificato; ma lo sarà col mezzo della libertà. Tale è il pensiero di Garibaldi, il quale allorchè ora dittatore non ha mai preseguitato nè violentato alcuno. Quando siasi inaugurato il principio del libero esame e della libera discussione anche in materia religiosa, quando siasi abolita ogni religione ufficiale, quando sieno impediti li abusi e tolti i privileggi del clero; quando i preti sieno ridotti alle loro chiese, padronissimi di fare ciò che vogliono nel campo della loro religione e non più di perseguitare la religione degli altri; quando in una parola, in una *Chiesa libera* si abbia pure uno *Stato* veramente *libero*; allora il potere spirituale del Papa riceve una scossa, perchè la *sua* religione, posta in urto colla libertà, lo riceve pure necessariamente.

Garibaldi, con quel tatto finissimo che lo distingue, preconizzando una riforma religiosa accenna ad un fatto inevitabile *desiderabile*; e nello stesso tempo ad un grave pericolo. Questo pericolo viene dalla dottrina dei moderati e dei neocattolici, i quali, quando non per merito proprio, ma della rivoluzione promossa da Garibaldi, abbiano Roma, sono capaci di fare al Papa tali concessioni da compromettere l' esistenza stessa della libertà e rendere l' Italia moralmente schiava del Pontefice e della setta clericale.

Non vi sarebbe da meravigliare, che i moderati dissotterrassero un antico progetto di Cavour, con cui si faceva de re d' Italia una specie di vicario del re di Roma, od almeno un suo scudiero coll' *onorifico* incarico di galloppare allo sportello della vettura del Papa: ed i gardinali, oltre a molte migliaia di scudi all' anno per appanaggio, dovevano essere membri nati del Senato. Va senza dire, che in questo modo le leggi sarebbero molto liberali; le riforme si farebbero vapore; e l' amministrazione dello Stato e l' istruzione in particolare verrebbero smorbate da qualunque influenza clericale!! L' Italia in breve non avrebbe più nulla da invidiare alla Spagna!

Questi sono veri e reali pericoli. I moderati, i neocattolici hanno la coscienza molto tenera; e quanto più sono fieri e spietati contro i democratici, tanto più sono dolci e benigni coi clericali. Cessato, coll' occupazione di Roma ogni motivo di dissenso col Papa, essi saranno col Pontefice tutto, zuccaro e miele, e si mostreranno suoi figli affezionati e devoti in tutta l' estensione della parola. Se i Ricasoli, e i Berti, i Lamarmora, i Lanza, i Bianchi, furono così generosi col Papa quando era nostro nemico implacabile e ci manteneva il brigantaggio, che non faranno quando, il Papa, o per amore o per necessità, abbia fatto tregua con noi, e, perduto ogni potere temporale, vesta quasi il carattere d' un martire? d' una vittima?

Sì; colla tattica dei moderati noi *acquistando Roma perderemo l' Italia*; e un tale pericolo non si potrà evitare se non si metteranno in pratica le massime enunciate da Garibaldi, quelle massime che dai giornali della malva sono sciocamente biasimate e derise....

(L' Avvisatore Ales.)

pendo lavoro storico *Tito Vezio*, fu arrestato in Roma dalla polizia pontificia.

Il Castellazzo trovavasi in Roma a studiare per un suo secondo lavoro sull'epoca de' Cesari!

(L'imparziale)

— Leggiamo nella *Lombardia* di Milano: Ieri col treno delle 9 10 pomeridiane il Principe Umberto, accompagnato dal generale Cugia, è partito per Bologna, ove assumerà il comando di quella divisione. Ieri mattina il Principe ricevè importanti comunicazioni dal Governo ed una lunghissima lettera dell'augusto suo genitore, la quale, a quanto si assicura, riferivasi alle attuali circostanze politiche. Il generale Pettiti, arrivato l'altro ieri a Milano, ebbe, col Principe una conferenza, dopo la quale partiva per Varese. »

(L'unità Cattolica)

— Ci scrive da Firenze:

Suor Patrocinio è arrivato a persuadere il governo d'Isabella di Borbone e di Narvaez, di rappresentare in Europa la parte ridicola dell'unica potenza che ha offerto un materiale ajuto, per mezzo della Francia, alla santa Sede. È positivo, che il gabinetto spagnuolo ha proposto alla Francia un'azione in comune contro l'Italia, mettendo sotto la direzione di quella potenza, quando acconsentisse, un corpo di spedizione ammontante a 10 mila uomini.

(Platea)

— Abbiamo da Roma in data di ieri, 15, mattina:

I vagoni carichi di morti e feriti pontificii, entrati nella stazione in seguito al fatto di Montelibretti sono sette. Si calcolano che fra gli uni e gli altri non sieno meno di centocinquanta.

La notizia di questo fatto d'armi ed altre che si vanno spargendo di vittorie riportate dai garibaldini hanno commosso in modo straordinario anche il basso popolo. È un interrogarsi ed un rispondersi generale, per le vie, nei caffè ed in altri luoghi pubblici. L'agitazione ora è visibile, e lascio presentire vicinissimo un gran fatto.

Qui si dice che fra una settimana avremo le truppe italiane in città

È giunto ieri un altro prelato francese da Civitavecchia e fu immediatamente ricevuto dal papa; pare fosse aspettato. Chi asserisce ch'egli sia latore d'una lettera dell'imperatrice, chi dell'imperatore.

Qui non vi ha oramai più nessun governo; gli ordini non sono obbediti; chi spera di conservare il proprio posto anche in un nuovo ordine di cose, paralizza ogni azione. E costoro sono molti.

(Corriere Ital.)

— Parigi, 14 ottobre. I clericali sono alla disperazione. La rivoluzione negli Stati Romani ingrossa, le cinque provincie dello stato della Chiesa fino alle porte di Roma sono perdute; e frattanto nulla dà a sperare un aiuto francese. L'*Union* rompe fuori oggidì in vere grida di dolore e supplica la Francia ad intervenire sul momento, ma anche questa diffida fortunatamente sarà inutile.

Il nostro governo non interverrà fino a che la lotta sia circoscritta fra gli insorgenti ed i soldati del papa, e che il governo d'Italia non se ne immischia.

Se veramente fossero neccessarie delle misure in riguardo allo stato della Chiesa queste saranno prese di concerto col Governo di Firenze. Questo io posso assicurarvelo da fonte che nulla lascia dubitare.

Anche oggi le notizie dall'Italia ritengono il loro carattere allarmante. Avanti tre giorni l'armata degli insorgenti era forte di 5000 uomini; ella era precipuamente divisa in cinque gran bande che aveano il loro quartiere generale in Farnese, Correse, alla Sabina presso Frosinone.

Ora si spiega il fatto misterioso dell'improviso ritorno in Roma di alcuni battaglioni di quella guarnigione che erano stati spediti fuori. Il fatto spiegasi in tal guisa: essi erano stati comandati per scacciare alcune bande di insorgenti, che si aveano fatte vedere presso Tivoli; come però essi ebbero lasciata la città eterna, si manifestarono in questa movimenti tali di agitazione che si dovette nella maggior fretta fargli rientrare. Così stanno le cose riguardanti la profonda quiete di Roma.

Oltre a tutto ciò pare che fra breve Garibaldi riescirà ed evadere. Si vocifera almeno che la inglese *Peninsular and Oriental Company* abbia risolto di prender seco il Generale per sbarcarlo ovunque sia su di un punto del continente.

Ne sembra curioso però che un foglio ufficiale come la *Patrie* esponga senza osservazione alcuna questo fatto.

Che giovano in tale stato di cose tutte le dichiarazioni assicuranti che il signor Rattazzi non si stanca di fare al Governo Francese. Egli promise di rinforzare ancora il cordone al confine degli Stati romani, ma gli stessi soldati sono animati e propensi all'insurrezione, e fanno la loro guardia con gran negligenza.

Dippiù gli abitatori limitrofi sono tutti favorevoli all'insurrezione e ajutano i Garibaldini in ogni modo.

Mentre gli addetti alle bande in costume di poveri villici e disarmati varcano il confine, in altro punto lo oltrepassano pure delle donne contadine col loro paniere in capo, il quale invece di legumi contiene armi e munizioni; si ritrovano poscia in quel villaggio che fu prestabilito, ed in un batter d'occhio ecco una banda formata di cento uomini armata ed organizzata presentarsi dinanzi come per un incanto.

In tal guisa il numero degli insorgenti cresce di ora in ora, e per essi ogni giorno è un giorno acquistato perchè si rinforzano e la loro causa pure si rafforza nella pubblica opinione di Europa.

Il nostro Ministero si trova in una non piccola perplessità. L'imperatore da otto giorni nulla ha toccato della macchina governativa, e i ministri che sono avezzi a tutto aspettare dalla sua volontà non sanno come contenersi.

Essi temono più di essere ritenuti in confronto dell'imperatore per troppo clericali, che il contrario.

Domani arriverà finalmente in S. Cloud la famiglia imperiale e dopodomani avrà luogo, presieduto dall'imperatore un consiglio generale di ministri, il quale potrà rischiarare i dubbi dei nostri mandarini.

Io credo di poter argomentare che la decisione dell'imperatore non sarà troppo lusinghiera pei clericali.

(Wanderer)

RECENTISSIME

Persona degna di tutta fede tornata in questo momento da *Roma*, ci assicura *che ieri al momento di partire* (ore 7 e 50 pom.) *la città era agitatissima, e le truppe sotto le armi: essendo stato segnalato l'approssimarsi dei volontari condotti da Menotti Garibaldi.*

Ne attendiamo la conferma.

Una spedizione di 400 garibaldini giunge in questo momento (ore 1. 50 pom.) alla nostra Stazione con treno speciale da Genova.

Si attende altro treno da Milano con volontari in pieno uniforme. Tutti sono MUNITI DI RICHIESTA GOVERNATIVA?!!?

(L'Amico del Popolo)

CRONACA E FATTI DIVERSI

Inumanità. — È vergogna del nostro paese il vedere legati e trascinati *a piedi fra due carabinieri* gli arrestati, dal carcere di una città o di un comune alle stazioni delle ferrovie, oppure per le vie di campagna da una stazione della pubblica forza ad un'altra, e per miglia e miglia. Così si calpesta ogni rispetto alla personalità ed al decoro del cittadino, mettendo in lurida mostra al pubblico l'individuo che forse è imputato di lieve reato, e del quale può anche essere giudicato innocente. Chi lo reintegrerà in tal caso delle sofferenze e della vergogna? E se si trattasse anche di un condannato, non basta già la pubblicità del dibattimento e della sentenza? Se poi è un imputato di poca importanza, gli è sempre una maggior pena ed indegnità l'esporlo alla berlina abolita dalle moderne legislazioni. E se si tratta di condanna grave, è sempre un'imprudenza perchè il detenuto viene posto nella tentazione, e nell'opportunità di sottrarsi anche a mani legate, non *mancandone esempii.*

E un trattamento, così indegno delle nostre istituzioni e contrario ai principii di giustizia e di civiltà, è forse attribuibile alla pubblica forza? Oppure dipende dallo scetticismo del governo, il quale in tale ipotesi mancherebbe al più essenziale suo dovere del rispetto alla individualità morale del cittadino? Si fa forse a bella posta? Perdio la è un po' troppo!

Provveda chi deve a così sconcio disordine che rammenta le selvaggie pratiche di altri tempi. *(Secolo)*

Vendita dei beni ecclesiastici. — La Direzione generale del Demanio (ufficio speciale pei beni clesiastici) ha indirizzato alle Commissioni provinciali di sorveglianza ed ai Delegati e rappresentanti il Demanio, una circolare colla quale autorizza i Delegati dei capoluoghi ove non risieda una direzione demaniale a valersi di tutte le attribuzioni che appartengono alle Direzioni, per ciò che riguarda l'esecuzione della legge sui beni ecclesiatici, e ciò per togliere gli inutili indugi e dare alle operazioni la necessaria efficacia.

La stessa Direzione, emanò un'altra circolare ai presidenti delle Commissioni di sorveglianza, alle direzioni demaniali ed alle intendenze di finanza, prevenendoli che fra pochi giorni si trasmetteranno i moduli pei processi verbali degli incanti. I moduli dovranno essere riempiti da chi presiede all'incanto, ed i processi verbali, prima di esser firmati da chi presiede, dai testimonii e dall'aggiudicatario, non che gli allegati ai medesimi, dovranno esser rivestiti da una marca da bollo di L. 1 per ogni foglio.

All'adempimento di queste pratiche la Direzione generale demaniale fa pieno assegnamento sullo zelo e sulla coscienza dei membri e dei delegati. *(Sole)*

BORSE

MILANO, 17 *ottobre.*

Rendita Ital. 48 55 — 48 50 Demaniali 386 — Nuovo Prestito 60 3/8 — Pezzi da lire 22 24 - 22 15.

VENEZIA, 17 *ottobre.*

VALUTE

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane . . .	— —	Doppie di Genova	— —
Da 20 franchi .	22 10	» di Roma	— —
Pezzi da 5 franchi	5: 38 1/2	Banconote austr.	221 —

CAMBI

Cambi	Scadenza		Fisso	Sc.	Corso medio It. L.	C.
Amburgo . .	3 m. d.	per	100 marche	2 1/2	303	95
Amsterdam .	»	»	100 f. d'Ol.	2 1/2	—	—
Ancona . . .	»	»	100 lire ital.	5	—	—
Augusta . . .	»	»	100 f. v. un.	4	229	46
Berlino . . .	»	»	100 talleri	-	—	—
Bologna . . .	»	»	100 lire ital.	5	—	—
Firenze . .	3 m. d.	»	100 lire ital.	5	—	—
Francoforte . .	»	»	100 f. v. un.	3	229	56
Genova . . .	»	»	100 lire ital.	5	—	—
Lione	»	»	100 franchi	2 1/2	—	—
Livorno . . .	»	»	100 lire ital.	5	—	—
Londra . . .	»	»	1 lira sterl.	2	27	58
idem. . . .	»	»	idem.	-	—	—
Marsiglia .	3 m. d.	»	100 franchi	2 1/2	—	—
Messina . .	»	»	100 lire ital.	5	—	—
Milano . . .	»	»	100 lire ital.	5	99	75
Napoli . . .	»	»	100 lire ital.	5	—	—
Palermo . . .	»	»	100 lire ital	5	—	—
Parigi . . .	»	»	100 franchi	2 1/2	109	40
Roma . . .	»	»	100 scudi	5	—	—
Torino . . .	»	»	100 lire ital.	5	—	—
Trieste . . .	»	»	100 f. v. a.	4	—	—
Vienna . . .	»	»	100 f. v. a.	-	—	—

A. A. Rossi *Direttore e gerente responsabile.*

PARTE COMMERCIALE

NOSTRE CORRISPONDENZE.

Sete

Milano, 17 ottobre.

Le operazioni di greggie nel mercato di ieri sono state moltissime e, com' è naturale, non potemmo riferirle tutte; non vogliamo però passare sotto silenzio l' acquisto fatto ad ora tarda di una greggia gialla di filanda classica Lodigiana 9/11, che, quale articolo affatto speciale, venne pagata al brillante prezzo di L. 111 il chilog.

Oggi si seguì nelle greggie il buon andamento d' ieri, si collocarono varie partite a prezzi distinti. Nostrane belle 9/11 si pagarono da L. 107 a 107.50; stesso titolo meno belle da 103.50 a 104 e 105; nostrane b. c. 9/11 da 99 a 100 a 101.50. Non teniamo conto delle qualità correnti vendute da ridursi in trame a prezzi piuttosto ridotti.

Generale è stata la domanda degli organzini, che scarseggiavano oltre ogni dire e le poche rimanenze vennero assorbite da facili contrattazioni ed a prezzi sempre sostenutissimi.

Benchè le trame continuassero ad essere trascusate, tuttavia si eseguirono varie operazioni essendosi fatte nuove concessioni di prezzo nelle qualità b. c. e correnti, mantenendosi invece a prezzi distinti quelle di merito, specialmente bianche, nelle quali per 21/28 e 24/30 si ricavarono da L. 113.50 a 114, ed i bisogni di queste qualita non sono punto cessati.

I cascami non possono rialzarsi dal torpore in cui giacciono da qualche tempo.

Nel nostro mercato aumenta la fiducia nell' articolo serico, e le ricerche sono persistenti, continue specialmente nelle greggie classiche e fine e negli organzini d' ogni titolo, che pur troppo difettano in piazza.

Lione, 12 ottobre.

La condizione ha registarato in questa settimana chil. 55,410 contro chil. 66,463 della settimana corrispondente nel 1866. Si dividono:

Organzini	chil.	16,880
Trame	»	11,466
Greggie,	»	27,064

Le sete di provenienza d'Italia vi figurano per balle 74 organzini rispetto a 223; balle 41 di trame sopra 170; balle 31 sopra 421, inclusevi quelle di Francia ed asiatiche.

L'esitazione che si era prodotta verso la metà della scorsa settimana andò scemandosi subito che furono dissipate le cause che l'avevano generata; il mercato riprese a poco a poco la sua fisonomia, come il corrente d'affari regolare e bastantemente sostenuto, che dapprima non lo era.

Le qualità fine conservarono la loro eccellente posizione con prezzi sostenutissimi; si scorge d'altronde che questi prezzi non accusano il benchè minimo segno di debolezza. Nondimene si mostra evidente che oramai si è raggiunto il loro apogeo e che il momento si avvicina in cui potrà cessare il felice privilegio di assorbire essi soli quasi tutte le domande della consumazione.

Infatti la differenza che esiste tra le qualità fine e le correnti, specialmente le asiatiche, si fa ogni giorno più notevole, e siamo alla vigilia dei limiti che obbligherà il consumo ad attenersi di preferenza al buon mercato.

Il corriere arrivato a Marsiglia il 7 corrente reca notizie da Jokohama, del 10 agosto, e da Shanghai, del 16. Le sete del nuovo raccolto cominciavano ad arrivare in abbondanza a Jokohama, ma i prezzi vi si mantenevano sostenuti malgrado gli avvisi meno favorevoli arrivati dall' Europa.

ANNUNZI

Udine, Tipografia del Giovine Friuli.